

• Bruxelles invita l'esecutivo ad abbattere l'indebitamento con le privatizzazioni. Palazzo Chigi smentisce correzioni sui conti  
*Ora anche l'Ue chiede al governo Monti di aggredire il debito*

Bruxelles. Palazzo Chigi ieri ha ribadito che non ci sarà nessuna manovra correttiva di finanza pubblica. Il portavoce della Commissione europea ha precisato che l'Italia "ha preso misure decisive sia sul risanamento dei conti che sulle riforme strutturali volte a rilanciare l'economia". Repliche quasi scontate, in fondo le "ulteriori misure" necessarie in caso di peggioramento della congiuntura e di tassi d'interesse più alti - contenute in un rapporto riservato della Commissione, rivelato ieri dal Financial Times - non sono una notizia. La frase compare in quasi tutti i rapporti, perfino sui paesi più virtuosi: "Il governo deve essere pronto a evitare qualsiasi scostamento nell'esecuzione di bilancio e ad adottare ulteriori misure se necessario". Infatti se la recessione peggiora e i tassi d'interesse sul debito vanno oltre i livelli dello scorso novembre, per l'Italia sarà impossibile arrivare al pareggio di bilancio nel 2013. Del resto, il governo Monti è stato molto prudente nelle sue previsioni economiche e nel costruire la manovra di dicembre per centrare quell'obiettivo. In un altro passaggio omesso dal Ft, il rapporto riconosce che "l'adozione di ulteriori misure di consolidamento sembra essere ingiustificata in questa fase".

La vera novità del documento, frutto della missione di monitoraggio della Commissione a Roma e discusso all'Eurogruppo informale di Copenaghen, riguarda due questioni su cui il governo non ha ancora trovato il bandolo della matassa: privatizzazioni e riforma del mercato del lavoro. Il messaggio al premier Mario Monti è chiaro: di fronte ai primi ostacoli politici e sociali, "l'impeto delle riforme deve essere mantenuto". Sulle privatizzazioni, è la prima volta che la Commissione interviene in modo così netto. "I proventi dalle privatizzazioni e dalla vendita del patrimonio immobiliare devono essere usati per accelerare la riduzione del debi-

to", dice il rapporto. Vecchia idea del Cav. mai concretizzata: la dismissione è politicamente sensibile. Nell'ordine delle priorità di Monti, "le privatizzazioni sono finite in secondo piano", conferma al Foglio una fonte europea. Secondo uno studio dello scorso luglio del Privatization Barometer, think tank legato a Kpmg e Fondazione Eni Enrico Mattei, l'Italia ha un trilione di euro di asset da vendere: più di metà del debito pubblico. Oltre ai campioni nazionali - Eni, Enel e Finmeccanica - ci sono Rai, Poste, Ferrovie, migliaia di utilities locali e l'immenso patrimonio immobiliare pubblico. L'invito implicito della Commissione è di iniziare a muoversi, nonostante le resistenze.

Il ragionamento dei tecnici è semplice: tra Fiscal compact e Six Pack sulla governance economica, una rapida riduzione del debito è essenziale se l'Italia vuole evitare 20 anni di manovre lacrime e sangue. L'obbligo di far rientrare il debito di un ventesimo l'anno per la quota superiore al 60 per cento del pil implica che l'Italia debba avere un avanzo primario di medio periodo "sopra il 5 per cento del pil", dice il rapporto. Un'impresa difficile, se non impossibile: ecco perché tutti i tesoretti - compresa "una riduzione nella spesa per interessi" - devono essere destinati al taglio del debito.

Sul mercato del lavoro, l'avvertimento di Bruxelles è esplicito: "Se è molto positivo che la bozza di riforma proposta dal governo si fondi su un dialogo costruttivo con i partner sociali - si legge nel rapporto - è cruciale che l'obiettivo e il livello di ambizione della riforma rimangano commisurati alle sfide del mercato del lavoro italiano". Per la Commissione europea, la responsabilità ora è del Parlamento. Ma è indispensabile che non ci siano arretramenti rispetto a quanto anticipato sulla riforma Fornero-Monti. Questa volta l'avvertimento, più che a Monti, è diretto, con tutta probabilità, al Partito democratico capitanato da Pier Luigi Bersani.

